GREVE IN CHIANTI (Firenze) — I coniugi Onofrio e Anna Colombo, custodi della villa dell'americano Alfonso de Sayons, mentre escono dalla caserma dei carabinieri

Arrestati i domestici dell'americano scomparso

Manca ancora il cadavere nel «giallo» del Chianti

Vana per ora ogni ricerca - La furibonda lite nata dal timore di essere licenziati? - Il sospetto di qualcuno che rimane tuttora nell'ombra mentre la coppia si proclama innocente

Dal nostro inviato

GREVE IN CHIANTI 7

Dopo l'arresto dei due domestici del conte Alfonso De Sayons sotto l'imputazione di omicidio volontario in concorso con altre persone occultamento di cadavere simulazione di reato per avere inventato la storia del sequestro e furto della macchina dell'ingegnere americano gli inquirenti questa mattina si sono di nuovo messi alla ricerca dell'auto e del corpo del «presunto rapito». C'è il delitto, infatti ma non il cadavere come succede nei più appassionanti gialli. Messi in galera i due domestici resta per il magistrato la responsabilità di provare un'azione tanto criminale. E la prima cosa appunto è provare che De Sayous è stato ucciso.

Anche il movente (altro punto fermo della storia) è più ipotetico. Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti saremmo di fronte ad una coppia di coniugi Onofrio e Anna Colombo che avrebbero ucciso il conte De Sayons nel corso di una discussione nata sulla possibile vendita della villa dell'Uccellare.

I due coniugi che erano riusciti a trovare tramite una inserzione su di un quotidiano da soli due mesi un lavoro stabile avrebbero avuto paura di essere licenziati con il probabile cambio della proprietà. Da qui sarebbe nata la lite che stando alla ricostruzione fatta dal magistrato sarebbe degenerata fino al l'omicidio.

I Colombo a questo punto trovatisi con un cadavere tra le mani avrebbero deciso di inventare la storia del sequestro. Questo spiegherebbe — sempre secondo gli inquirenti — il racconto farraginoso e pieno di contraddizioni che i due avrebbero fatto.

Un vicino infatti uno svizzero e dipendente di una organizzazione internazionale con sede a Roma avrebbe dichiarato al dottor Persiani, che dirige le indagini, di aver sentito la sera di giovedì, mentre stava ramando dei letti in un campo vicino alla villa dell'ingegnere americano provenire dalla sua abitazione gli echi di un violento alterco. Di lì a pochi minuti ritornata un'apparente calma avrebbe udito il rombo di una sola auto che si dileguava verso Rignana. Questa testimonianza sembra essere una delle circostanze che avrebbe convinto il magistrato a incriminare i due Colombo.

Un amico che conosce la famiglia da molto tempo e lo stesso parroco si dimostrano molto scettici di fronte alla terribile accusa.

«È una persona che non farebbe male a una mosca — dicono — è un buon lavoratore. Quando è arrivato è riuscito ad inserirsi subito nella comunità. Per un buon periodo di tempo ha fatto il tornitore in legno poi è arrivata la crisi ed ha perso il lavoro. Ora aveva trovato questo impiego ed era molto contento anche se la paga non era molto alta».

Anche questo giudizio come molti particolari della storia lasciano molti interrogativi. Nel caso in cui realmente i Colombo fossero gli esecutori di questo omicidio il loro comportamento l'aver inventato tutta questa storia si spiega solo con la paura. Era sufficiente dire che il conte era partito con la propria auto e tutto si sarebbe risolto. Per anni nessuno si è mai preoccupato del De Sayons per anni nessuno lo ha mai cercato. Anche quando il cadavere fosse stato ritrovato essi sarebbero stati al di là di ogni sospetto.

C'è allora qualcosa di diverso dietro questo giallo? I Colombo sono i materiali esecutori del delitto o i fatti si sono svolti in maniera diversa ed Onofrio e Anna vogliono coprire qualcuno?

Ancora non è chiaro nulla può esserlo finché il corpo non sarà ritrovato. Frattanto una nuova battuta è stata effettuata nella zona in cui stando alle testimonianze di una donna abitante a Badia a Passignano è stata vista transitare l'auto del De Sayons un'ora dopo il suo «sequestro». I carabinieri e la polizia infatti invece di effettuare delle battute a largo raggio stanno ora restringendo le loro ricerche sulla strada che da Badia a Passignano porta in località Sambuca. Questa sarebbe la direzione in cui l'ostessa di Badia avrebbe visto dirigersi la auto del conte De Sayons giovedì sera verso le 18. L'auto, una Ford coupè 2000 colore oro targata New Jersey M Garden State era guidata — secondo la testimonianza della donna che la conosceva bene avendola il marito riparata di recente — da un giovane con occhiali scuri. Sul sedile posteriore dell'auto sarebbe stato nascosto un involto di coperte. Questo particolare sembra interessare molto gli inquirenti. Infatti nel racconto fatto dai Colombo al magistrato inquirente si parla del fatto che i quattro individui che si sarebbero introdotti giovedì sera nella villa dell'Uccellare avrebbero portato via anche due coperte.

L'auto dell'ingegnere argentino è stata ritrovata questo pomeriggio a Livorno da una pattuglia della Squadra mobile durante un servizio di vigilanza. La Ford 2000 color caffelatte targata New Jersey è stata rinvenuta abbandonata in località Fortullino tra Castiglioncello e Quercianella. L'auto era stata abbandonata in un sentiero che si affaccia a strapiombo sul mare: niente di più facile dicono gli inquirenti che il corpo del conte argentino sia stato gettato in mare. La vettura che ha soltanto il portabagagli chiuso a chiave sarà aperta solo con l'arrivo del sostituto procuratore Persiani, il giudice che ha spiccato l'ordine di cattura contro i due custodi della villa di Greve. Egli era accompagnato dal capo della Mobile di Firenze e dal dirigente della polizia scientifica.

Piero Benassai

Si intensifica la lotta negli alberghi e ristoranti

Il comitato direttivo della federazione unitaria dei lavoratori del commercio e turismo CGIL-CISL-UIL ha proclamato otto ore di sciopero da attuare in modo articolato entro il 15 luglio dei lavoratori degli alberghi e dei pubblici esercizi.

Cesaroni presidente della «Aeroporti di Roma»

Alberto Cesaroni è stato nominato presidente della «A.R.» (Aeroporti di Roma) la società che dal primo luglio gestisce gli scali aerei della capitale. Lo ha deciso ieri il nuovo consiglio d'amministrazione dell'ente dopo aver accolto le dimissioni di Fedele Cova che fino ad oggi ha diretto la società.

Il consiglio di amministrazione della società era stato eletto sempre nella giornata di ieri dall'assemblea degli azionisti è composto da Loris Corbi delle Condotte d'acqua, Fittore Bernabei presidente dell'Italstat (una grande società dell'IRI che come la precedente opera nel settore dell'edilizia) Ernesto Postiglione, Felice Santini, Giorgio Pellegrini, Raoul de Paolis, Ruben Fienga e Giuseppe Bagnera.

L'elezione del presidente della società (le cui azioni sono possedute in gran parte dall'IRI e in misura minore dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio) era stata nella scorsa settimana come si ricorderà il centro di vivaci polemiche. Secondo alcune indiscrezioni infatti era stata avanzata la proposta che alla massima carica della «A.R.» fosse chiamato Mario Einaudi ex presidente dell'EGAM.

Rincarati i fiammiferi

Il prezzo dei fiammiferi «Minerva» è stato aumentato con effetto immediato del 20%. L'aumento è avvenuto col sistema dei rincari «striscianti» molto caro a commercianti e industriali con poca considerazione dei consumatori. Il prezzo infatti è rimasto invariato sempre 50 lire ma le bustine da ora in poi conterranno solo 40 fiammiferi invece dei soliti 48. La stessa cosa avviene per i «Minerva» piccoli o «Minervini» come qualcuno li chiama la bustina piccola continuerà a costare 30 lire ma conterrà solo 20 fiammiferi invece di 24.

Drammatica lotta contro i guasti delle alluvioni in Romania

Mobilitati per strappare all'acqua quello che è rimasto dei raccolti

Cessate le precipitazioni si attende con ansia la piena di alcuni fiumi - Il Dimbovita deviato per salvare una diga - Critica per le mancate realizzazioni

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 7

Mentre in Romania permane lo stato di emergenza proclamato giovedì scorso con decreto presidenziale, per il disastro alluvionale in molte regioni del Paese gli sforzi maggiori continuano ad essere rivolti al recupero del raccolto del grano. Con appelli continui, partito e governo chiedono a tutti i cittadini in condizioni di lavorare di impegnarsi senza risparmio di sacrifici perché «il pane non vada perduto sotto la furia delle acque». Le immagini diffuse dalla televisione dai luoghi colpiti sono allucinanti: pianure che sopaleno come sconfinate risaie dove squadre di soldati e di cittadini di tutte le età spesso immersi fino alla cinta a estraggono a mano dalle acque tangose ciuffi di spighe da ammassare all'asciutto sui dossi emergenti da cui l'acqua si è ritirata.

Le previsioni meteorologiche sono ora ottimistiche dovrebbe essere già cessata la fase acuta delle precipitazioni è invece la piena di alcuni fiumi che si attende con preoccupazione. Nella serata di ieri il fiume transilvano Mures ha investito la città di Lipova allagandola interamente. La popolazione era stata fatta evacuare in precedenza. Nelle prossime ore la piena dovrebbe investire la città di Arad dove giorno e notte si è lavorato alla costruzione di dighe di emergenza e si è strenuamente condotto quasi a termine il raccolto precedendo in una corsa con il tempo lo straripamento del fiume.

In territorio ungherese il Mures confluisce nel fiume Tisa che a sua volta si getta nel Danubio, le cui acque anche vanno crescendo. L'allarme massimo è previsto per le giornate di lotto e nove passi mentre il livello più alto sarà raggiunto il 10 luglio a Turnu Severin alle «Porte di ferro». In tutti i porti del Danubio intanto sono attuate ininterrottamente le misure di sicurezza stabilite. Nella notte di sabato e nella giornata di ieri le zone basse di Bucarest sono state inondate dalle acque del fiume Dimbovita. Nel Dimbovita erano state dirottate le acque fatte defluire dall'invaso di Ciurel sul fiume Arges a una ventina di chilometri da Bucarest dove sorge il grande complesso idrotecnico che approvvigiona la città. Il rischio che la diga di Ciurel potesse venire travolta ha determinato la decisione di fare affluire parte delle acque verso il fiume di Bucarest provocandone artificiosamente lo straripamento e insomma stato scelto il male minore.

I dirigenti del partito e dello Stato si sono dati il cambio sui luoghi del disastro prendendo parte alla organizzazione delle misure di soccorso. Ieri sera a Tandarei presieduta dal presidente Ceausescu si è svolta una riunione straordinaria del comitato politico esecutivo del CC del PCR. Nel comunicato diffuso al termine si afferma che «in seguito alla proclamazione dello stato di emergenza le unità dell'esercito e del ministero dell'interno insieme all'intera popolazione abile al lavoro si sono prodigate come la grave situazione ha richiesto».

Il comunicato aggiunge che «mentre vanno apprezzati i sacrifici dei lavoratori di tutto il Paese in lotta contro la violenza delle acque» nello stesso tempo «devessere critico il fatto che non è stata assicurata la realizzazione integrale dei programmi stabiliti dagli organi dirigenti del Partito e dello Stato sin dal 1971 relativamente alla regolamentazione dei corsi di acqua per la protezione delle zone notoriamente sotto minaccia per la difesa delle aziende e delle località sottoposte al pericolo di inondazioni» misure rileva il comunicato che se attuate avrebbero permesso che le conseguenze dell'attuale calamità fossero molto più limitate».

Il comunicato precisa quindi che il Consiglio nazionale delle acque viene posto sotto la diretta dei Consiglio dei ministri e annuncia che «nel tempo più breve» sarà elaborato un «ampio programma per la regolamentazione dei corsi d'acqua per la sistemazione della rete di canalizzazione per la creazione di invasi lungo i fiumi principali per il potenziamento dei ponti delle dighe e degli impianti idrotecnici».

Lorenzo Maugeri

Il magistrato ucciso in Calabria stava svolgendo indagini

Nei conti dei ras mafiosi la ragione dell'omicidio

Il dottor Ferlaino aveva ordinato alla guardia di Finanza di svolgere accertamenti sulle «fortune» di alcuni grossi personaggi — Ancora il sequestro Calì al centro dell'inchiesta — *L'avvocato generale con le sue iniziative aveva forse rotto un delicato equilibrio*

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME 7

Aveva ordinato alla Guardia di Finanza di condurre un'indagine sulla consistenza patrimoniale di grossi personaggi del potere economico e mafioso del reggino, il dottor Ferlaino, il magistrato ucciso a lupara in Calabria giovedì della scorsa settimana. Questo è l'elemento «nuovo» delle indagini che peraltro non fa che confermare che l'agguato è stato deciso ed attuato da quelle cosche mafiose reggine sempre più potenti e tracotanti al punto anche di darsi apertamente guerra tra loro per affermare la supremazia su un sempre più vasto e consistente giro d'affari. A proposito dell'agguato c'è da dire anche che la polizia è ora dell'avviso che il commando fosse composto da almeno cinque persone per cui le auto usate sarebbero state due una delle quali una Alfa 1750 di colore amaranto quella già ritrovata avrebbe atteso in sosta l'arrivo avendo il killer a bordo sotto il portone di casa in viale Stazione del dottor Ferlaino e l'altra avrebbe fatto da staffetta per segnalare alla prima l'arrivo dell'auto del magistrato.

Per tornare alla ricerca del movente dell'agguato c'è da aggiungere che ha intanto trovato conferma sia pure non ufficialmente (ma in questa indagine di ufficiale c'è soltanto il contrasto tra polizia e carabinieri e la fin troppo evidente mancanza di iniziativa da parte della magistratura) la notizia secondo cui un avvocato pare anche assai importante e noto avrebbe recentemente forse pochi giorni prima dell'assassinio avvicinato il dottor Ferlaino per «consigliargli» di non interessarsi più al caso Calì («la cosa — avrebbe aggiunto il legale — gli avrebbe fruttato tanti ma tanti milioni»). Il dottor Ferlaino avrebbe recisamente respinto l'«offerta» ed avrebbe estenuato le sue preoccupazioni in famiglia per quello che in direttamente essa poteva significare. Il magistrato però non avrebbe assunto alcuna iniziativa contro il legale e di questo episodio non esisterebbe traccia nelle sue carte.

Dunque il discorso torna sempre più insistentemente, al sequestro Calì per il quale il dottor Ferlaino quale avvocato generale dello Stato presso la corte d'appello di Catanzaro aveva avocato a sé le indagini. Questo sequestro è insomma come il punto di avvio di una matassa assai intricata ma non fino al punto da sconsigliare ogni tentativo di dipanarla. Che cosa sarebbe avvenuto in realtà?

Il sequestro Calì — lo abbiamo detto altre volte — ha rappresentato uno dei tanti episodi che hanno contribuito in questi anni ad acutizzare la lotta tra vecchia e nuova mafia in Calabria (il sequestro fu preparato ed eseguito ad opera di quest'ultima). Esso peraltro venne considerato uno «sgarbo» vero e proprio al punto che qualcuno ebbe a dire che, «da quel momento in poi, molto sangue sarebbe stato versato in Calabria». Ci fu una lunga trattativa tra l'ingegnere Giovanni Calì fratello del sequestrato industriale commissario da molti anni del nucleo di industrializzazione di Reggio Calabria, organizzatore del premio Vila uomo legato al potere dc e mai fino ad allora preso di mira dalla mafia e i rapitori.

Da una richiesta iniziale di tre miliardi si giunse al pagamento di un riscatto di 350 milioni dopo oltre tre mesi di prigionia. Da quel momento la guerra si scatenò veramente e il primo a cadere fu il giovane boss di Reggio Calabria De Stefano. I morti lo abbiamo visto fino ad oggi sono 45.

Il dottor Ferlaino come si sa intervenne nelle indagini e fece arrestare numerose persone tra cui Antonio Scopelliti ritenuto l'ideatore del sequestro ed in collegamento con il De Stefano. Il magistrato che fino ad allora non era mai intervenuto così pesantemente in processi di mafia in fase istruttoria prese molto a cuore l'indagine (era peraltro amico di famiglia dei Calì e quando avvenne la liberazione della vittima egli fu tra i primi a raggiungere Villa S. Giovanni) ed interrogò in carcere e Scopelliti e gli altri ottenendo parte delle importanti ammissioni che non furono mai verbalizzate ma che avevano indotto il magistrato a confidare ad un suo genero il dottor Greco magistrato anch'egli che «cose grosse stavano per venire fuori». Può darsi cioè che il magistrato avesse non soltanto saputo tutto sul sequestro Calì ma che fosse venuto a conoscenza di importanti elementi su altri sequestri o su altre attività della mafia calabrese.

Nel frattempo Scopelliti più altri sei detenuti potevano evadere dal carcere di Palmi nel marzo scorso salvo poi stati pagati due milioni a ciascuno da chi aveva ordito la fuga e ordinato ad ignoti ossatti l'esecuzione di attentati su Aspromonte. Chi ha organizzato la fuga e perché? Perché sette pericolosi pregiudicati venivano tenuti tutti assieme in un carcere ritenuto da tutti permeabile dalla mafia? La ipotesi più probabile è che la fuga sia stata organizzata da chi era stato danneggiato dalle ammissioni dello Scopelliti al dottor Ferlaino con l'obbligo per il pregiudicato di organizzare l'eliminazione del magistrato non prima, però che altri avesse tentato di bloccare diversamente la sua azione. Leggi «un avvertimento» autorevole.

L'agguato in sostanza, doveva servire a far fuori un magistrato che aveva preso ad osteggiare apertamente la nuova mafia e doveva altresì servire come monito per altri. Ad esempio tra qualche giorno a Lamezia Terme e a Vibo Valentia avranno inizio processi per vecchi sequestri di persona (a Lamezia Terme per otto sequestri contro trentadue imputati) mentre grossi «affari» sono in pregiudicato nel reggino e che riguardano appalti di opere pubbliche soprattutto. Si spiegherebbe così d'altra parte il «lasciapassare» dato ai killer dalla mafia di Vibo Valentia e di Lamezia Terme (in questa zona, peraltro abita attualmente un fratello del De Stefano ucciso a Reggio) e il più ovvio aiuto fornito loro per l'esecuzione.

Chi è stato ad eseguire la sentenza di morte? Polizia e carabinieri, si trovano su piste diverse. La polizia segue la pista Calì ed è convinta che ad agire sia stato un commando di latitanti (compreso Scopelliti) i carabinieri difendono il loro fotofit e accusano Pino Scriva un latitante con numerose evasioni alle spalle. La polizia peraltro non esclude che il killer possa essere stato lo Scriva ma non crede contrariamente al CC che possa avere agito per vendetta personale (un diniego della procura generale di Catanzaro ad essere trasferito in un carcere calabrese da quello di Civitavecchia dal quale è comunque evaso il 3 aprile scorso). Al di là di questi sconcertanti contrasti tutto comunque procede nei binari della più assoluta normalità con una magistratura che non fa nulla per nascondere per non dire dirimere, i contrasti tra polizia e carabinieri.

Franco Martelli

Preparato dalla Unione dei cristiani

Un documento vaticano sulla collaborazione ecumenica tra le Chiese

È stato presentato stamane in Vaticano da padre Tucci un documento del segretariato per l'Unione dei cristiani che offre un quadro riepilogativo della collaborazione ecumenica tra la chiesa cattolica e le altre chiese cristiane per promuovere sul piano internazionale nazionale e locale iniziative comuni di fronte ai problemi della pace e della giustizia che si pongono con sempre maggiore urgenza nel mondo.

Oltre ad illustrare l'azione svolta da SODEPAX l'organizzazione internazionale per la società lo sviluppo e la pace della chiesa cattolica e del Consiglio ecumenico delle chiese il documento Vaticano rileva che «con l'intensificarsi della vita moderna» i cristiani devono rivolgere una crescente attenzione anche sul piano nazionale regionale e locale ai problemi che riguardano, «i diritti dell'uomo per promuovere iniziative per garantirli ed ai gravi problemi personali di ordine materiale morale o psicologico di quanti sono vittime della società».

Anche l'ecumenismo — conclude il documento — deve essere visto nel quadro di quel processo di rinnovamento e di riconciliazione avviato da Paolo VI con l'Anno Santo nel senso di determinare un cambiamento di mentalità e di comportamento dei cristiani nella vita sociale e morale.

Preferiti gli impieghi a interesse

Perdite in borsa per la crisi della produzione

La Finanziaria Meridionale diventa operativa

Le borse valori hanno iniziato la settimana con prevalenti perdite. In alcuni casi queste prendono spunto da difficoltà oggettive come per **Rinascente** e **Standa**, le due catene di grandi magazzini che registrano la riduzione del potere d'acquisto dei ceti popolari mentre in altri riflettono situazioni di pura e semplice **fuga**. Così nemmeno la distribuzione di un dividendo del 7% riesce a frenare le perdite di quotazione della **Pirelli** mentre continua a quotazione cedente della FIAT. Le possibilità di ottenere elevati interessi sui titoli obbligazionari starebbe indirizzando i detentori di liquidità in questa direzione ed in altre lucrose operazioni di impiego temporaneo del danaro. È un fatto che i tassi di interesse rimangono mediamente molto elevati scoraggiando in generale l'impiego in attività collegate ai settori produttivi.

MONETE — Sui mercati internazionali si sta assistendo ad un rialzo sostenuto del dollaro USA. Il cambio con la lira era tornato ieri a 640 lire per unità monetaria statunitense. Il rafforzamento del dollaro si realizza egualmente nei confronti di tutte le altre principali monete per cui nell'insieme il livello di svalutazione della lira è rimasto costante (20.77%).

FIME — Ieri il consiglio di amministrazione della Finanziaria Meridionale FIME presieduto da Giorgio Ruffolo ha superato uno degli scogli che ne prolungavano la paralisi trovando l'accordo per la nomina del direttore generale. Questi è Giuliano Coppola D'Anna già dirigente della Dalmine 46 anni. Il consiglio ha anche deciso di impegnare di un primo gruppo di esperti ma per ora in funzione di attività promozionali perché la fase degli interventi sembra ancora lontana.

Le azioni promozionali previste sono: 1) incontri con associazioni di categoria (Confindustria Confap Confederazioni cooperative ecc.) 2) collegamento con le Regioni «con le quali saranno concordati i modi di un'azione promozionale specifica» 3) contatti con istituti finanziari e organizzazioni industriali all'estero «nel quadro di una collaborazione con le autorità della CEE».

La FIME ha un capitale di 10 miliardi aumentabile a 20 ed è stata composta dando un posto alle principali banche nazionali (accanto alla Cassa del Mezzogiorno maggiore azionista). Questa consorziazione anziché costituire la forza dell'impresa sembra costituirne la debolezza per i molteplici interessi di pretese e di accordi paralizzanti. In ritardo di quattro anni sulla legge istitutiva bene in discussione nella impostazione la FIME può portare un contributo ad affrontare alcuni problemi di aggregazione imprenditoriale. Il suo compito è partecipare al capitale di imprese possibilmente nuove il che implica una scelta riguardo ai settori produttivi da valorizzare sia riguardo alle forze cui dare l'apporto di capitale pubblico. Scelte su cui pende l'ipoteca della Confindustria che ha contratto in varie fasi l'azione ostacolandone il cammino.

EGAM: domani si riunisce la commissione Bilancio della Camera

La riunione della commissione Bilancio della Camera è stata confermata per domani mattina alle 10.30. Saranno ascoltate le comunicazioni del ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia sul nomina del nuovo presidente dell'EGAM. Nel corso della riunione la commissione svolgerà anche una interrogazione presentata dai compagni Barca e Raucci al ministro del Bilancio e della programmazione economica per conoscere il piano di ricerca dell'ISPE per il '75.

Sulla situazione all'EGAM ha rilasciato ieri una dichiarazione l'ex ministro del Lavoro Bertoldi: «All'EGAM non è cambiato nulla — afferma l'esponente socialista. Mario Einaudi è ancora al suo posto di comando nonostante sia stato destituito da presidente dell'ente di Stato. Il fatto è di una gravità estrema. Il ministro delle PP.SS. ha disatteso ancora una volta le aspettative legittime del Parlamento e dell'opinione pubblica».

Lettere all'Unità

Con padroni così si finisce in cassa integrazione

Carissimi compagni,

sono un operaio di una media industria (a parte vi indico nome e indirizzo della ditta). Vorrei parlarvi di una realtà tuttora esistente. In questi giorni di crisi e di nal governo, pure noi ci troviamo in cassa integrazione a 24 ore settimanali, e le lotte che stiamo facendo sono moltissime. In occasione di una di queste avevamo occupato la fabbrica e dovendo discutere col datore di lavoro siamo entrati nel suo ufficio. Sulla parete, dietro alla scrivania, dove a seconda degli uffici sono appesi il crocefisso o il ritratto del Presidente della Repubblica, era affissa una pergamena ben custodita, che nel vederla stava molto bene. Nell'intervallo tra una discussione e l'altra, ci è scappato di leggere cosa c'era scritto ed io ho persino preso qualche appunto.

Ecco cosa diceva. Titolo: «Il capo sono io. Norme per il dipendente modello». E quindi le norme «1) Il capo ha ragione, 2) Il capo ha sempre ragione 3) Nell'imprevedibile ipotesi che un dipendente avesse ragione, entreranno immediatamente in vigore gli articoli 1 e 2 4) Il capo non dorme riposa, 5) Il capo non mangia si nutre, 6) Il capo non beve, degusta 7) Il capo non è mai in ritardo è trattenuto» Salto qualche numero per abbreviare e passo al «13) Il capo qui deve pensare per tutti, 14) Non importa come la pensate, importante è che la pensiate come il vostro capo, 15) Il capo non è mai stanco di lavorare, al massimo ritiene vantaggioso concedersi una pausa, 16) Il capo non va in ferie bensì si concede un meritato riposo».

Se questo è il «capo» bisogna sperare che prolifichi molto per non correre il rischio che questa preziosa razza si estingua. Alla fine della lettura noi ridacchiammo un poco pensando anche che avrebbe potuto farci ridere ancor più un commento di Fortebraccio. Vi mandiamo intanto i più cordiali saluti con in corpo la forza della vittoria del 15 giugno.

LETTERA FIRMATA
(Bondeno - Ferrara)

Per debellare le prevenzioni anticomuniste

Alla direzione dell'Unità.

Come sostenitore borghese del Partito comunista italiano ed elettore della sinistra, devo esprimere tutto il mio disappunto per l'eccessiva «signorilità» con cui gli esponenti socialisti e comunisti hanno reagito durante la campagna elettorale televisiva, alle ripetute accuse di liberticidio e di violenza da parte dei partiti conservatori o reazionari.

La mia formazione professionale (sono un pubblicitario) mi induce a non sottovalutare mai la cattiva o insufficiente informazione del grande indifferenziato pubblico dei mass-media. Certamente i comunisti e i simpatizzanti delle zone urbane conoscono a menadito le verità su quegli argomenti, ma la TV raggiunge spettatori molto più decentrati che le cose le sanno e non le sanno, per non parlare degli eterni indecisi ai quali anche nelle città, la ripetizione e la puntualizzazione di certe questioni per loro essenziali, possono risultare determinanti nella scelta finale. E determinante è, per costoro, la paura atavica e viscerale di una sinistra liberticida e violenta.

Per quanto riguarda il vostro partito, la strategia della comunicazione avrebbe richiesto di replicare ogni volta, fino alla pignoleria, 1) che la violenza politica in Italia, dal 1948 fino alla strategia della tensione, è sempre stata rivolta contro i comunisti: dall'attentato a Togliatti alle sparatorie di Avola Reggio Emilia eccetera 2) Che tutto ciò che di liberticida e di violento viene citato contro i comunisti riguarda esperienze esterne che il Partito comunista italiano ha sempre puntualmente sconfessato 3) Che a fronte di un atteggiamento autonomo e libero del PCI, si dovrebbe quanto meno pretendere una analoga posizione dei partiti anticomunisti, che danno lezioni di libertà, nei confronti di fatti ben più cruenti e sanguinosi quali la repressione cilena e il lungo massacro del Vietnam a proposito del quale la DC e il PSDI hanno espresso a suo tempo solo «amichevole comprensione» per le necessità americane, guardandosi bene poi dal pervenire a definitive condanne 4) Larga parte del l'elettorato moderato fa ancora confusione fra PCI gruppuscoli e brigate rosse. I simboli si somigliano il colore è apparentemente unico. Lasciare che esponenti fascisti spudoratamente attribuiscano in TV agli estremisti di sinistra «alleati dei comunisti» anche le proprie colpe in cluse le bombe riconosciute nere da sentenze definitive o da indagini in corso senza smentire nè ricordare opportunamente i legami con i servizi di sicurezza e con i centri reazionari internazionali ai quali in nessun modo i comunisti potevano accedere senza ricordare gli infiniti casi di mistificazione smascherati con nomi cognomi date località tutto questo mi lascia deluso. E come me certamente molti altri che auspicano la fine di molte prevenzioni anticomuniste tutt'altro che debellate.

FABIO MATALONI
(Milano)

La nota della CISL sulle prospettive della scissione

Caro direttore,

sull'Unità di giovedì 3 luglio, nel riportare una nota della CISL dal titolo «Necessari altri chiarimenti politici sulle prospettive di scissione» (vedi AUSI del 2 luglio n. 1761) vengono omesse alcune parti del comunicato. «Negli ambienti della CISL — certamente anche tra i lavoratori — sono state positivamente apprezzate le energiche posizioni che sono state recentemente assunte contro la prospettiva di scissione sindacale con motivazioni che si rifanno a rinnovate e più generali istanze di caratterizzazione popolare e democratica della DC».

Inoltre dove si indicano i motivi della necessità di un chiarimento sulle prospettive della scissione viene «saltato» il primo punto e cioè «perché è questione di continuità di una tradizione di rispetto dell'autonomia reale del sindacato e della necessità della sua salvaguardia quale che sia la bontà o meno della stagione politica».

Fatta salva evidentemente la libertà del tuo giornale di presentare nel modo che ritiene più opportuno una notizia ritengo che nel pubblicare un comunicato sia buona regola non incorrere in omissioni quelle citate sono a mio avviso, non casuali e rischiano di snaturare il significato politico della nota CISL.

Ti prego di voler ospitare questa mia lettera. Grazie e cordiali saluti.

LUCA BORGOMEO
Capo Ufficio stampa della CISL (Roma)

Pubblichiamo volentieri la lettera del responsabile dell'Ufficio stampa CISL, e le frasi sulle quali egli richiama la nostra attenzione. Francamente non riteniamo di aver snaturato il significato della nota della CISL, e comunque non era questa la nostra intenzione. In quella nota si chiedevano alla DC chiarimenti in merito alle prospettive della scissione «dal momento — citiamo — che si sono addensati e sono stati denunciati elementi che pongono seri interrogativi sulla effettiva estraneità della DC a tale prospettiva». Questa richiesta ci era sembrata l'elemento centrale della presa di posizione nella quale si affermava anche che «la scissione si iscrive in una prospettiva avventuristica e dissennata di elezioni anticipate, di polarizzazione a destra dello schieramento politico, di spaccatura conseguente, di aggravamento quindi forse irreparabile della crisi politica del Paese». Diamo comunque atto, ripetiamo, che la CISL tiene anche a sottolineare le altre considerazioni contenute nel comunicato.

Anche per questo non ha più votato per la DC

Cara Unità,

spiego perché non ho più votato la DC. Ho 58 anni e 35 anni di servizio alla fine di dicembre. Avrei voluto proprio andare in pensione, ma purtroppo la nuova legge Moro del 3-6-1975 sulle pensioni ha tolto dal primo gennaio 1976 la scala mobile che garantiva le pensioni dalla erosione della inflazione e ha sostituito la scala mobile con una modesta cifra fissa che non tutela più il pensionato. Pertanto che mi piaccia o no, dovrò continuare a lavorare finché dura l'inflazione e finché le forze mi permetteranno di lavorare perché se andassi in pensione a fine anno, mi ritroverei fra qualche tempo con un pugno di mosche perché la mia pensione erosa dall'inflazione non mi darebbe più da vivere.

OSVALDO CAZZANIGA
(Ventimiglia - Imperia)

Un saluto dopo lo splendido voto del 15 giugno

Cara Unità

la legge sulla tutela degli invalidi civili — conquistata grazie all'azione dei partiti popolari — mi ha permesso anche quest'anno di godere 15 giorni di mare e di respirare un po' di ossigeno, in quanto per noi invalidi la vita è piena di sacrifici e a volte molto dura.

Vorrei metterti al corrente di un episodio che è avvenuto al Hotel Nini di S. Giuliano a Mare (Rimini) dove ero alloggiato. La prima settimana di giugno è stata molto bella ed è passata come un lampo. Dopo è arrivato un torpedone di Biella pieno di pensionati tutti arzilli allegri e fiduciosi per le imminenti consultazioni del 15 giugno. Ecco perché ora vorrei salutarli e cantare pieno di gioia con loro per il risultato delle elezioni. Vorrei salutare il capo comitiva — Rinaldo Severino — che è stato carcerato assieme al nostro compagno Giuseppe Dozza e tutti gli altri. A loro un forte abbraccio e un caloroso saluto come nel momento in cui ci siamo incontrati al ritorno dal mare, perché non saprò mai dimenticare gli occhi sprigionanti gioia di quei compagni pieni di speranza per un avvenire ancora più bello e per una vera pace nell'Italia e nel mondo intero.

LINDO PEDRINI
(Bologna)